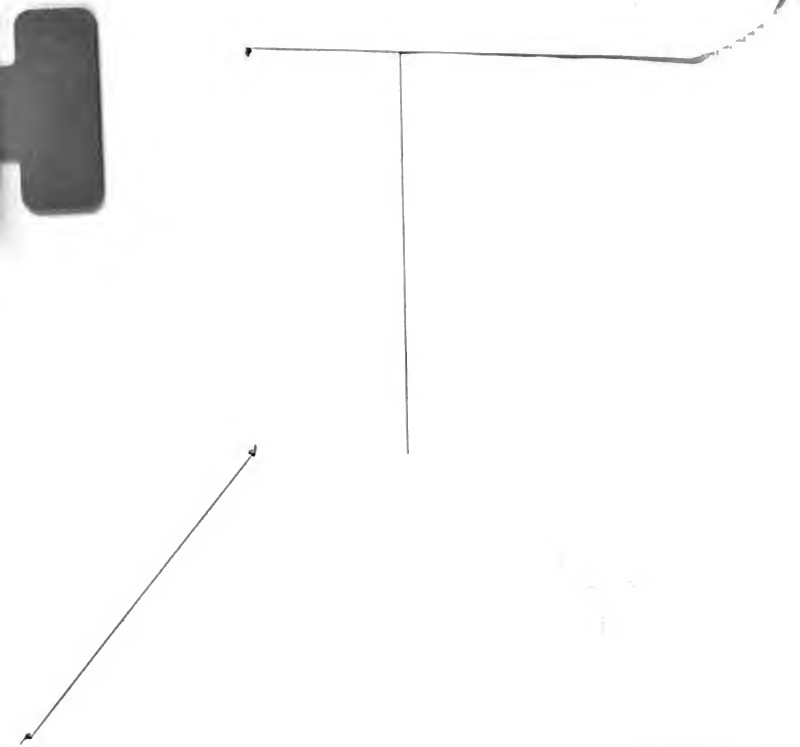
COMPONIMENTI SACRI INTORNO AL MISTERO AUGUSTISSIMO DELLA FEDE...

Giuseppe Tanzini

Digitized by Google



Digitized by Google

323.7

Digitized by Google

323.
7

COMPONIMENTI SACRI

INTORNO AL MISTERO AUGUSTISSIMO DELLA FEDE

OFFERTI IN SEGNO DI VERA STIMA

AL DIVOTO GENIO

DELLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA

ELISABETTA HAMMOND

INGLESE CATTOLICA

DA GIUSEPPE TANZINI

FIORENTINO

SACERDOTE E PAROCO DI VILLA.

223
7

IN FIRENZE. MDCCLIV.

Appresso l' Erede Paperini. *Con Lic. de' Sup.*

Digitized by Google

Digitized by Google

CANZONE I.

Al molle umido grembo
Spargea l'Aurora omai di freſca, e pura
Prezioſa rugiada un largo nembo,
I fioretti allattando, e la verdura;
Quando quel ſommo, alto, immortal, poſſente
Spirto motore, che mente è del mondo
Da me partimmi, e per ſentier ſegnato
D'aurea ſtriſcia di luce a ſe repente
Traſſemi, e mira intorno,
(Mi diſſe,) o figlio. Io queſto ampio, rotondo
Orbe mobil, che Terra, e Ciel s'appella
Formai per l'uom: quà l'auree ſtelle in giro
Rotai: là ricca, e bella
Porta, al ſol, d'auro aperſi; e di zaffiro
Quà ne poſi altra, ove aquilon ſi veſte
Di nembi inſani, e d'orride tempeſte.

Digitized by Google

Per lui fu ferma, e ſalda
Baſe locai la terra in lance appeſa,
E l'aria eſteſi, che or gelata or calda
Or denſa foſſe or di vapori acceſa;
Quà del fuoco la ſede, e là dell'onda:
Quinci le piante, e quindi i bruti oſſerva
Per lui diſtinti in tante, e varie forme.
Ma quai coſe or rammento? e chi da immonda
Creta il traſſe, e conforme
A me imago gli impreſſe, e la conſerva?
Chi a morte il tolſe allor che la divina
Santa mia Legge infranſe? il sà di Giuda
L'alma Città Reina,
E tu Golgota il ſai, che l'empia, e cruda
Morte miraſti. Or quale avrà maggiore
Dono per l'uomo il mio non ſazio amore?

Qual maggiore avrà dono?
Odi, paventa, e trema. Io grande, io forte,
Io Re de'Regi, e che ſon Quei che ſono,
E a tutti impero, e che do vita, e morte,
Eccomi in cibo all'uomo, eccomi aſcoſo,
E quaſi in apparenti ſpecie avvolto
Gran Sacerdote, ed Oſtia ſalutare,
Convitator, Convito, Amante, e Spoſo.
Purchè ad amarmi impare
L'uomo ingrato a me ſol, vedaſi accolto
Dal finito l'immenſo, e ſtia ſoſpeſo
Dal ſuo ſubietto a'cenni miei lontano
L'Accidente, ed eſteſo
Quegli non ſia che è Corpo, e Corpo umano;
E reſti eſauſto di mia eterna Eſſenza
Il Poter, la Bontà, la Sapienza,

Pur-

Purchè ad amarmi apprenda
Venga beva il mio Sangue e nudra e paſca
Del mio Corpo il ſuo corpo, e omai comprenda
Sua ſorte, e a nuova vita in me rinaſca.
Ma, o tradita mia ſpeme! ecco, che ingrato
Tant'egli è più quant'io più l'amo, ed ergo.
Mira com'altri il gran Miſtero impugne
D'armi crudeli, e ſi diverſe armato;
Altri gli inſulti aggiugne
Al mal concetto errore, e v'ha chi il tergo
Da me villan rivolge, e me non cura.
E chi fin oſa alla gran Menſa auguſta
Sedere in veſte impura,
In veſte d'atre orride macchie onuſta.
Ed io pur ſoffro? or perch'io ſono Amante
Vorrò che ſien d'amor le leggi infrante?

Ah non fia no non fia;
Che per volger di ſecoli non langue
Il Braccio mio, ne ſua potenza oblia:
Giuro per l'Eſſer mio, che ſtragi, e ſangue
Pioverò ſugli infidi, e offeſo Amante
Tanto gli inſeguirò quanto gli amai.
Farò che il fuoco, e il ferro lor gli uccida;
Ed or di nembi cinto or fulminante
Farò, che l'aer di ſtrida
Empiano indarno; e ſapran gli empj omai
Che irritata Bontà madre è di ſdegno.
Tu vanne, ed alto grida, e di ch'io ſono,
Io ſon che irate tegno
L'alme tra ſe diſcordi, e arme arme tuono.
E tu m'armi, o tremendo, o gran Convito
O mal noto, o mal viſto, o non gradito.

Diſſe, e di lampi miſto
Seguì ſuoi detti alto rimbombo orrendo,
E per me poi non fu più udito, o viſto.
Io qual reſtaſſi al riſuonar tremendo
Del divin labro, e al minacciar ſevero
Dical, ſe fallo, il cuore: io ſo che appena
Dopo tre vani ſforzi al fin tremante
Snodai la lingua, e diſſi: O grande, o vero
Giove, che col ſembiante
Tuoni, e che in un ſei Punitore, e Pena,
Se il peccator converſo vuoi non morto
Sciolti in pianto or ci mira, e ci perdona:
Da mar di doglia aſſorto
Mira il cuor noſtro, e vita poi ci dona.
Che ſe morti ci vuoi, morrem, ma vinti
Morrem dal duolo, e dal tuo amore eſtinti.

Ecco d'Inni devoti
Riſuonar le contrade e bronzi e ſquille
Ferir le ſtelle, e a Te fra preci, e voti
Salire arabi fumi: ecco fra mille
Sacre facelle e mille, in lungo, e grave
Ordin diſpoſte, ir trionfante intorno
Il ſagro, auguſto, immenſo, immortal Dono.
Mira qual nel tuo Sangue e purghi e lave
Sue colpe, e a lor perdono
Supplice implori in così fauſto giorno
Il Popol fido: or qual n'avrai tu loda,
Se il Popol tuo, ſe il Popol tuo più culto
Per te s'eſtingua, e goda
L'Inferno a danni ſuoi con empio inſulto?
Volea più dir; quando ſereno il Polo
Riſuonò da ſiniſtra, io caddi al ſuolo.

EPI-

Digitized by Google

EPIGRAMMA I.

Hic ubi totum una totum omni in parte latentem
Parvo Amor immenſum claudit in orbe Deum

Coeli delicias una omnes menſa miniſtrat;
Omnes Coelituum dat cibus unus opes.

Huc age, anhelantem ſi quem diſcordia turbat;
Mitia ſi ſumes pocula, pacis erunt;

Huc age, Cimmeriae ſi quem involvere tenebrae;
Fulgida ſi ſumes pocula, lucis erunt;

Huc age, lacthalis ſi quem timor occupat Orci,
Pocula ſi ſumes ſancta, ſalutis erunt;

Huc age, percuſſum hoſtilis ſi quem opprimit ira;
Fortia ſi ſumes pocula, turris erunt.

Hic cunctis dat cuncta libens, dat ſemper, & ultro
Se in ſocium, in pretium, in praemia donat Amor.

Digitized by Google

CANZONE II.

ALme beate, e belle,
Che l'impura, rubelle
Babilonica Circe, e l'atre, e nere
Legioni fugaſte,
Vinceſte, debellaſte;
Onde ora in Ciel ſoavemente altere
Calcate l'auree ſtelle:
Chi fia, che in non men cruda aſpra tenzone
A noi pur offra, e done
Armi di eterea tempra onde dell'empio
Moſtro crudel far memorando ſcempio?

ANTISTROFE I.

SUlle Pierie Incudi
Brandi ti forma, e ſcudi,
V'ha chi mi dice, onde troncar le fera
Orgoglioſa cervice
All' Oſte inſultatrice.
Evvi chi aggiugne ancor; l'immonda ſchiera
De' folli amici eſcludi
Dal tuo conſorzio, o Figlio; ah quanti a morte
Guidaro infide ſcorte!
Ne attender lor falſa pietà; che viene
Più grave il mal, che più ſomiglia il bene

E P O D O I.

A non men pio consiglio
Talor m' appiglio;
E per gli occhi al nemico il varco chiudo;
Che ov'ei nel cuor per gli occhi ha posto impero
A vietargli il sentiero
Forza non val ne scudo.
Volgo talor le spalle, e interno instinto
Fuggi, mi dice, e sol fuggendo hai vinto

S T R O F E I I.

Ma bene al fin m' avveggio,
Che ceder deggio,
Se d' altr' armi non scendo armato in campo;
Poichè falange infida
Meco in me stesso annida,
Contro di cui non val riparo, o scampo.
Ma qual dall' alto seggio
Voce udir parmi? o forsennato, o stolto
In vel mistico avvolto
Quei tu possiedi, al di cui cenno intenti
Vegliano armati i Cieli, e tu paventi?

A N T I S T R O F E I I.

Quel vivo Pan del Cielo
Che sotto bianco velo
L' immenso accoglie, e l' infinito asconde
Tutta ti versa appieno

L' Og-

Digitized by Google

L'Onnipotenza in ſeno,
E quella te con Dio meſce, e trasfonde.
E tu l'orrido telo
Temi di ſchiera a tuo paraggio imbelle?
Che ponno alme rubelle
Contro chi ha in guerra al fianco ſuo la gloria,
E arruolata al ſuo ſoldo ha la vittoria?

EPODO II.

Ah viva il grande, il forte
Cibo, che in faccia a morte
Fa immortalmente trionfar la vita:
Viva il gran Cibo, che i nemici in guerra
Urta, diſſipa, atterra:
Su ſu l'Alma ſmarrita
Con lui conforta, o figlio, e 'l moſtro orrendo,
Formidabil, tremendo
Ardito incontra, e il roveſciarlo al ſuolo
Altro non fia, che un punto, un punto ſolo.

Digitized by Google

HENDECASILLABUS.

Quid eſt quod petitis caduca vota?
Quid eſt quod petitis miſella corda?
Opus fecit Amor novum, novamque
Rem mirandam hodiernae honore lucis
Fuſco ſancta Fides operta panno
Devoto ſibi laeta monſtrat Orbi,
Dum caligine lucida coruſcat;
Qua victrix agitans trophaea in hoſtes
Sabaothos Erebumque Tartarumque
Io ter plaudit ovans io triumphos
Edocta harmonico melos Olympo
Sollemni increpitans canit metallo;
Cui numquam ſimilis Diis, nec umquam
Par mortalibus incidet, trecenta
Vel ſi ſæcula mille volverentur,
Et mille altera, & hinc ſecunda mille:
Rem, quae Coelituum facit beatos
Choros, affatim & explet una; rem, quæ
Immenſum Sapientiam, atque Amorem

Prae-

Digitized by Google

Praescripto velut orbe limitavit;
Rem, quae continet, occupatque totum,
Imo est ipsa ubi vis in omni in una
Totus parte Deus, suisque totam
Sub sacro Cereriſque nectariſque
Fecit tegmine filiis, deditque
Grato munere dulciter fruendam.
Cum dives, sapiens, potens sit unà
Nescit, nec valet, aut habet quid ultra
Donet, divitias, & hausta ab imo
Fundo aeraria fudit, ut bonorum
Ditatos pretio, atque liberali
Plenos foenore Gratiæ efficacis
Nos in partem operùm daret suorum,
Sublimesque Poli in sinu referret.
Cui Mensae Aligerum timet, pavetque
Gens accumbere, vestra nullus honor
Quatit pectora, pabulo hoc refectis,
Divum concilio sedere, castis
Vesci carnibus innocentis Agni?
Quid est quod petitis caduca vota?
Quid est quod petitis miscella corda?

SONETTO I.

Domando al mio penſier come s'intenda
L'eſſere in uno e circoſcritto e immenſo,
L'eſſer parte, che il tutto in ſe comprenda,
L'eſſer vero uman Corpo, e non eſtenſo.

Cibo com'eſſer può, cui non offenda
Diviſion di parti, e che comprenſo
In due vere ſoſtanze in petto ſcenda
Tutto d'ogn'uom; ſia queſti amico, o infenſo?

Ma veggio ben poichè il sì baſſo, e corto
Volo erger tento oltre l'uman confine,
Che ove non lice il penſier mio traſporto;

Quindi odo ſuon, che a ragionarmi prende,
Credi, e qui ferma; in le alte Opre divine
Più ſa chi molto crede, e meno intende.

Digitized by Google

EPIGRAMMA II.

Hic ubi jam veri fuerat ſubſtantia panis,
O mirum! Omnipotens nunc Deus ergo latet?

Credam, dum monſtrant penitus contraria ſenſus?
Credam, dum ratio certior ipſa negat?

Si cerno, monſtrant oculi verum affore panem;
Manducans panem, ſentio quid ſapiat.

Cur ergo hæc tantum dicenda eſt panis imago?
Unde, quis hoc? ſic ah ſic docet alma Fides.

Credam ergo; at dicam ſenſus erraſſe! fatebor:
Namque hic eſt ubi non fallitur una Fides.

SONETTO II.

NO, che non cape in intelletto umano
Com'Uomo, e Dio ſi celi, ove ſembianza
E' ſol di pane, e non teal ſoſtanza:
Miſtero è queſto aſſai ſublime, e arcano;

E ben di ciò filoſofar può invano
L'uom, che è pieno d'error, pien d'ignoranza;
Che moſtrar qui nel ſuo ſaver fidanza
Parmi ardimento temerario, e inſano;

Perciò dico umiliato al mio penſiero;
Che dove tutto oprar debbe la fede,
Ragion non val, che ci diſcuopra il vero:

Ben fa chi nulla intende, e nulla vede
Dell'alto impenetrabile miſtero,
Se con ſaggio ignorar venera, e crede.

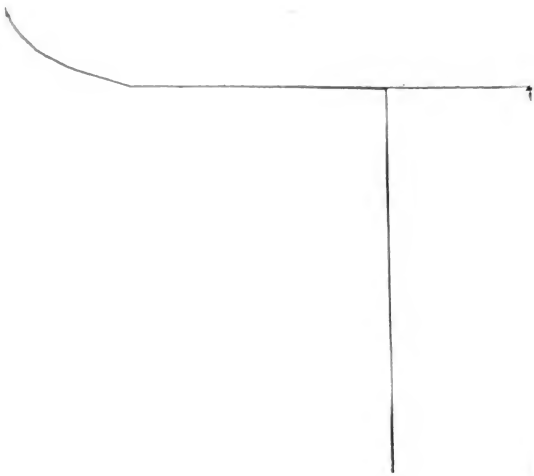
Digitized by Google

PROTESTA.

Se in queſti Componimenti, che hanno per oggetto la Fede vi foſſero certe eſpreſſioni, che credute poco giuſte poteſſero forſe offendere la delicatezza Criſtiana, l' Autore ſeguitando gli Eſempj de' gran Maeſtri ſi dichiara, che la bellezza della vera Poeſia, non può, ne è obbligata a ſeguitare il rigore de i termini ſcolaſtici, ma deve ſervirſi della ſua libertà per meglio porre in veduta i ſuoi Lumi.

Z
323.7
99 9 4586

Digitized by Google



Digitized by Google